

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 25

Domenica 29 giugno 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Leone XIV: «La guerra non risolve i problemi, li amplifica»



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

■ **Gianfranco Pala**

Con queste parole il Papa ha ancora una volta richiamato l'attenzione sulla falsa certezza che la guerra sia la soluzione ai problemi. «La guerra non risolve i problemi – ci ricorda Papa Leone – anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi».

Le notizie dolorose, tragiche che

in questi giorni animano la vita soprattutto in Medio Oriente, e che si aggiungono alla tragedia dell'Ucraina, di Gaza e di tanti altri conflitti dimenticati, sono veramente preoccupanti. In questo scenario drammatico rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza», ha affermato il Papa, che ha chiesto «alla diplomazia faccia tacere le armi» e ha ricordato che «nessuna vittoria armata potrà com-

pensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato». Il Papa non ha eserciti, non ha truppe da schierare su nessun fronte, ha solo la forza della preghiera, l'arma della speranza, e la tenacia di non stancarsi di chiedere pace e serenità per tutti i popoli.

Nessuna guerra è risolutiva per nessun problema. ogni guerra, finite le ostilità, ci ha fatto vedere il dramma di ciò che lascia sul terreno. Morte, dolore, sofferenza, ulteriore

odio e rancore. Ma non impariamo mai. Permettiamoci ogni volta che l'arroganza del potere, del siddismo, della sopraffazione, segnino il passo rispetto alla dignità di ogni uomo. Eppure siamo certi che Dio un giorno ci chiederà conto di quanto avremo saputo fare per iniziare a seminare pace e armonia, iniziando dalle piccole cose della nostra vita. Non permettiamo che, l'accorato appello del Papa cada nel vuoto.

Parole forti di Papa Leone XIV all'Angelus domenicale. Non è responsabile e non è ragionevole proseguire su strade sempre più violente e coinvolgere il mondo in una guerra totale e devastante. Soffre e muore ancora e sempre chi non ha colpa. È assurdo e immorale. In queste ore tragiche e angoscianti molte famiglie cristiane mi chiedono aiuto per cercare di raggiungere l'Egitto per l'aggravarsi della situazione. In autobus o in auto sono arrivati ad Eilat in Egitto, per eventualmente raggiungere dall'aeroporto di Sharm El Sheik nazioni più sicure. È la stessa procedura adottata per riportare in Italia il personale delle sedi diplomatiche e i cittadini italiani residenti in Israele e Palestina. A bordo famiglie con bambini impauriti e terrorizzati dal sibilo mortale delle bombe e dal clima di tensione. Tante famiglie mi hanno parlato della necessità di partire: i motivi sono tanti, gravi e diversi e hanno bisogno di supporto logistico e materiale. A Gaza la gente non può fuggire, viene sfollata da nord a sud, secondo le esigenze di chi gestisce gli attacchi. A Gaza continua il massacro incessante, messo in secondo piano dalle bombe che hanno raggiunto anche altri obiettivi, che ricambiano con forza. La preoccupazione dei genitori e l'urgenza di proteggere i figli è la stessa di Maria e Giuseppe di salvare il piccolo Gesù appena nato, ma già "pericoloso" e

«Famiglie cristiane in fuga verso l'Egitto. Esodo non voluto ma necessario»

temuto dal re Erode. "Erode non è morto. Erode esiste ancora!" È il commento di un importante Capo di Stato pronunciato mentre visitava, diversi anni fa, Betlemme. Penso si riferisse alla sofferenza di chi vive in costante difficoltà di vita, con la paura e l'ansia presenti ogni momento. È quello che succede in Terra Santa da tempo immemorabile: difficoltà, pericolo, disagi, minacce, incertezze. Chi vive in Terra Santa conosce le gravi difficoltà di una esistenza complessa ma "vive" la bellezza della santità di questi luoghi e la considera "vita", nonostante intorno e da ogni direzione arrivi la morte.

La gente è stremata, soprattutto i bambini e i ragazzi che hanno conosciuto nei loro pochi anni vissuti solo paura, disagi e disperazione. Per queste Sacre famiglie di oggi la fuga in Egitto è un segno di speranza, è il tentativo di dare sollievo e una parvenza di serenità ai propri figli. Gli ultimi avvenimenti non danno motivo di speranza, i motivi che vogliono la partenza di queste famiglie sono comprensibili ma rimane l'amarezza di non poter

contrastare un esodo non voluto ma necessario. Per i genitori diventa difficile aiutarli a superare il trauma della violenza che li circonda e che si manifesta con disagi notevoli. Come aiutare un figlio che non riesce a dormire e si rifiuta di mangiare perché altri bambini a poca distanza non hanno nulla da mangiare? È comprensibile la loro urgenza di fuggire, non è giustificabile chi non solo non ferma la violenza ma anzi continua e alimenta la guerra, senza umanità e senza coscienza. Difendiamo e custodiamo i Luoghi Santi e crediamo che questa terra benedetta sia terra di vita e non di morte. Da queste Pietre deve ripartire un processo serio di dialogo e di mediazione. Gerusalemme deve essere per il mondo il segno concreto che riconosce la convivenza pacifica fra i popoli perché la pace è possibile. La Sacra Famiglia di duemila anni fa ricevette accoglienza e protezione in Egitto per poi tornare nella terra che diventò Santa perché attraversata dalla vita terrena di Gesù che affrontò la passione dolorosa e la morte sulla Croce. Sia la Croce motivo di speranza, da quella croce fiorisca il ritorno a casa di coloro che non avrebbero voluto lasciarla. È una fuga necessaria e vitale o un esodo programmato e mortale? Dio Misericordioso saprà aiutare questa umanità ferita e addolorata.

Ibrahim Faltas
vicario Custodia di Terra Santa

AGENDA DEL VESCOVO



MARTEDI' 24
CANNIGIONE – S. Messa Festa di S. Giovanni Battista

VENERDI' 27
Ore 18:30 - ORISTANO – S. Messa Festa del Sacro Cuore

SABATO 28
Ore 17:30 – PADRU – Santa Cre-sima

DOMENICA 29
Ore 11:00 – SAN LEONARDO – S. Messa con l'Ordine dei Cavalieri di Malta per la Festa annuale di San Giovanni Battista

DAL 2 AL 10 LUGLIO
TURCHIA CON CAPPADOCIA - Pel-legrinaggio Giubilare Diocesi di Ozieri

Attentato a Damasco alla chiesa greco-ortodossa di S.Elia. L'attacco, rivendicato dall'Isis, ha causato almeno 20 morti e oltre 60 feriti, molti dei quali versano in condizioni critiche. "Due giovani, al grido 'Allah Akbar', sono penetrati nella chiesa durante la liturgia. Uno di questi ha cominciato a sparare sui fedeli presenti mentre l'altro, dotato di una cintura esplosiva, si è fatto saltare in aria. L'attacco, rivendicato dall'Isis, ha causato almeno 20 morti e oltre 60 feriti, molti dei quali versano in condizioni critiche. Nella chiesa si trovavano, afferma il vicario, circa 350 persone.

Siria: attentato a chiesa greco-ortodossa di Damasco

"Non si è trattato di un attacco contro i cristiani ma contro tutta la Siria, il suo popolo, contro i musulmani – rimarca il vicario -. Un tentativo di destabilizzare il Paese in un momento in cui cerca di rialzarsi dopo una lunga guerra". Anche il Governo siriano, di matrice islamista, ha accusato l'Isis della strage, mentre il Patriarcato ortodosso di Damasco ha esortato le nuove

autorità siriane ad "assumersi la piena responsabilità" per l'attentato. In una nota, il Patriarcato afferma che "il Governo non fa nulla per garantire l'invulnerabilità delle chiese e la protezione di tutti i cittadini". "Questo atto criminale, che ha preso di mira membri della comunità cristiana – afferma il ministero degli Esteri siriano – è stato un tentativo disperato di minare la coesistenza nazio-

nale e di destabilizzare il Paese". Per la Turchia, sostenitore del presidente Ahmad al Sharaa, si è trattato di un "attacco a tradimento" per "seminare il caos" nella società siriana. "Siamo convinti che il governo e il popolo siriano rimarranno uniti e solidali e continueranno con determinazione la loro lotta contro le organizzazioni terroristiche che cercano di seminare il caos nel paese", si legge in un comunicato del ministero degli Esteri turco. Ferma la condanna della Francia e dura la reazione di condanna delle Nazioni Unite. **Daniele Rocchi**

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 26 giugno 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta vocedellogudoro@gmail.com mentre le pubblicità ad associazionedonbrundu@gmail.com.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

▪ Gianni Borsa

La pace resti la vera vocazione dell'Europa. Lo ribadisce la Comece, Commissione degli episcopati dell'Unione europea, in un nutrito pamphlet di 22 pagine diffuso il 23 giugno e intitolato "Il ruolo dell'Unione europea in un mondo che cambia. Dalla visione fondativa alla missione globale". Si tratta di un "documento di riflessione" prodotto in vista della prossima riunione del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno e "nel contesto delle discussioni sul Quadro finanziario pluriennale post-2027". Il testo si concentra in particolare su settori strategici quali sicurezza e pace, allargamento Ue, partenariati internazionali, sviluppo umano sostenibile. Il suo obiettivo, spiegano alla sede Comece a Bruxelles, è "offrire ai decisori europei spunti di riflessione e raccomandazioni per azioni concrete".

"Espandere la promessa di stabilità e prosperità condivisa". "In un contesto di crescenti tensioni geopolitiche e di indebolimento del multilateralismo, il ruolo globale dell'Ue è sempre più messo in discussione. La sua vocazione di progetto di pace, radicata nei valori della dignità umana, della solidarietà e della giustizia, richiede un rinnovamento della visione dei padri fondatori con una 'fedeltà creativa' alle sue radici politiche, culturali e spirituali". Così si esprime il "Reflection Paper", prodotto dalla Comece. "Mentre l'attenzione si sposta verso la difesa e la competitività, l'Ue non deve perdere di vista il suo impegno morale e giuridico per la pace e lo sviluppo umano sostenibile, né — precisa la Comece — la sua responsabilità storica di crescere come comunità e di espandere la sua promessa di stabilità e prosperità condivisa". Le "raccomandazioni chiave per l'azione", definite dalla Comece, affrontano tre principali capitoli: Difesa, sicurezza e pace; Allargamento e politica di vicinato; Partenariati internazionali, commercio e sviluppo umano sostenibile.

Il riamo non può essere l'obiettivo principale. "Garantire che la spesa per la difesa rimanga proporzionata ai bisogni effettivi e sia guidata dall'obiettivo della sicurezza umana e della pace, non da interessi commerciali"; al contempo comunicare le politiche di sicurezza e di difesa con chiarezza, specificando che "l'obiettivo principale è la pace,



«L'obiettivo principale è la pace, non il riarmo»: la Comece guarda al futuro Ue

non il riarmo o la competitività dell'industria della difesa". Sono parole chiare quelle contenute nel documento della Comece, che raccomanda di "avviare i lavori su una 'Strategia europea per la pace globale'", rendendo operativo "un approccio integrale alla sicurezza umana e alla pace". In questo senso è necessario promuovere il "Triplice nesso" (umanitario-sviluppo-pace) e "rafforzare ulteriormente i legami tra le politiche di sicurezza esterna e interna, anche nei settori della criminalità organizzata e dell'estremismo". In altro ambito la Commissione dei vescovi Ue segnala che occorre "rafforzare le garanzie giuridiche ed etiche dell'Ue e internazionali sulla ricerca", la "produzione e l'uso di tecnologie automatizzate e di altre tecnologie di difesa moderne, anche attraverso l'elaborazione di pertinenti linee guida dell'Ue"; migliorare i controlli sulle esportazioni di armi e promuovere l'universalizzazione del Trattato sul commercio delle armi; promuovere "l'impegno multilaterale sul disarmo". Inoltre "l'Ue dovrebbe impegnarsi per "contribuire a una

nuova architettura globale di pace e al rafforzamento del sistema multilaterale basato sulle regole, con al centro un'Onu riformata, più partecipativa ed efficace".

Incentivare le riforme nei Paesi candidati. La Comece scommette poi sull'allargamento dell'Unione europea. Tanto da chiedere sostegno ai Paesi candidati "con incentivi alle riforme e finanziamenti adeguati, garantendo loro un accesso graduale al mercato unico dell'Ue, ai programmi, alle agenzie e ai comitati Ue, assicurando al contempo che il processo di adesione rimanga equo e basato sul merito". Quindi si ritiene importante puntare "sull'impegno dei cittadini e della società civile, anche con le organizzazioni religiose, durante la fase di preadesione" per "promuovere la coesione sociale e orientare l'opinione pubblica verso il riconoscimento dei benefici dell'allargamento dell'Ue, sia nei Paesi candidati che negli Stati membri dell'Unione". Ma non basta allargare l'Ue, perché ciò richiede di "esplorare modalità di governance efficaci, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, condi-

visione dei poteri e uguaglianza politica".

Partenariati, commercio e sviluppo umano. Un'ulteriore raccomandazione dei vescovi europei all'Ue richiama la promozione di "un'autonomia strategica 'relazionale'", riducendo "le dannose dipendenze esterne", approfondendo allo stesso tempo "le alleanze con partner che condividono le medesime idee per promuovere la pace, lo sviluppo umano sostenibile e l'azione per il clima". È oltremodo necessario "garantire che il commercio e le attività economiche esterne promuovano la dignità umana, condizioni di lavoro eque e la protezione dell'ambiente, in particolare attraverso clausole sui diritti umani applicabili negli accordi commerciali e una condotta aziendale responsabile". Nel quadro finanziario pluriennale post-2027, secondo il documento bisognerà "mantenere l'obiettivo dello 0,7% del Pil per gli aiuti allo sviluppo"; "sostenere la ristrutturazione dei debiti ingiusti e insostenibili senza condizionamenti dannosi e promuovere riforme a lungo termine verso un sistema finanziario globale equo, inclusivo e sostenibile"; è poi richiesto "un impegno più sistematico con gli attori di base, comprese le Ong, per consentire all'assistenza dell'Ue di raggiungere direttamente le comunità locali in situazioni di vulnerabilità o di emergenza".

SOCIETÀ

Gioco d'azzardo:
occorre fermarsi in tempo

■ Gigliola Alfaro

Il gioco d'azzardo è un fenomeno, purtroppo, sempre in crescita. Le proiezioni sull'anno in corso fanno temere che si andrà a fine 2025 ben oltre un flusso di 160 i miliardi di euro immessi nella megamacchina in Italia. A pagarne le conseguenze sono sempre i più fragili. In questi giorni ci sono stati vari eventi che hanno richiamato l'attenzione sul settore e per rilanciare l'urgenza di intervenire per contrastare il sistema dell'azzardo legalizzato, riaffermare la dignità sociale e sostenere un'economia giusta, libera dalla dipendenza fiscale dallo sfruttamento della fragilità. Di questa problematica parliamo con il sociologo Maurizio Fiasco, presidente di Alea. Cosa fa lo Stato per contrastare il fenomeno dell'azzardo? C'è una profonda contraddizione nell'operato dello Stato italiano. Quest'anno, infatti, c'è una novità bizzarra: da un lato, sono trasmessi spot che cercano fondi (come l'8xmille) per combattere le dipendenze e, dall'altro, lo Stato trae crescenti introiti

Negli ultimi quindici anni, la partecipazione minorile al gioco d'azzardo è cresciuta. Colpa del marketing e di un contesto culturale che esalta il colpo di fortuna più dell'impegno.

fiscali proprio da queste stesse dipendenze (gioco d'azzardo, alcol, tabacco, cibi ipercalorici). *Si parla di una "addiction fiscale" dello Stato, che si trova in una situazione di "doppio vincolo": per mantenere il gettito fiscale, deve diffondere e cronicizzare la dipendenza tra i cittadini. Questa dinamica rende lo Stato finanziariamente dipendente dai consumi tossici, a scapito dei beni e servizi necessari alla vita quotidiana.* Quanto puntano ogni anno gli italiani nel gioco d'azzardo? Le proiezioni indicano un incremento stimato del 36% per l'anno in corso, con un volume di "giocate" che ha raggiunto i 157 miliardi nel 2024



e forse toccherà i 168 miliardi nel 2025. Del resto, tra il 2006 e il 2024, le somme impiegate sono aumentate del 346%. Lo Stato si sta arricchendo per l'incremento delle cifre spese? Paradossalmente, no. *L'erario incassa relativamente meno nonostante l'impennata dei volumi, a causa di aliquote più basse e strategie di fiscalità di vantaggio per i concessionari (alcuni giochi sono tassati allo 0,98 per mille).* Per mantenere o aumentare gli incassi per lo Stato e i margini di profitto per i concessionari, è necessario cronicizzare sempre più la dipendenza dei giocatori. Chi è il primo target dei consumatori di gioco d'azzardo? Negli ultimi quindici anni, la partecipazione minorile al gioco d'azzardo è cresciuta.

Colpa del marketing e di un contesto culturale che esalta il colpo di fortuna più dell'impegno. Come si combatte il fenomeno dell'azzardo di massa? Occorre un cambiamento strutturale serio. È importante sollecitare "visioni competenti" che possano addentrarsi nei meccanismi complessi del gioco d'azzardo e imporre una svolta alla politica pubblica del Paese. Bisogna stare in guardia contro i tentativi di banalizzare o screditare le critiche fondate, trasformandole in "frasi fatte". L'obiettivo da porsi è invece stimolare l'interesse e la passione di coloro che potrebbero contribuire a un lavoro critico, imponendo un cambiamento di rotta nella gestione del gioco d'azzardo in Italia.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

GLI STOLTI NON
COMPREDONO

Nelle prime settimane del pontificato di papa Francesco furono messe in circolazione – nel tentativo di delegittimarlo – notizie di una presunta connivenza con la dittatura argentina del generale Videla; furono smentite dalla testimonianza delle molte persone che dichiararono di essere state aiutate dal cardinale Bergoglio. La storia si ripete ora con Leone XIV: sui social media compaiono aspre critiche al suo silenzio, durante l'Angelus di domenica, rispetto al bombardamento degli Stati Uniti contro l'Iran avvenuto nella notte precedente, e si

rimpiange l'empatica veemenza con la quale interveniva il suo predecessore. Eppure, la condanna esplicita contro l'uso delle armi – e addirittura sul solo possesso di armi nucleari, condannato senza esitazione – è stata confermata, insieme all'auspicio che i potenti della terra ritrovino nel dialogo e nella diplomazia la soluzione dei conflitti in corso. Sulla stessa linea sono risuonate le parole del segretario di stato, cardinale Parolin, di apprezzamento per le manifestazioni di piazza contro il riarmo italiano ed europeo.

Emerge una buona dose di superficialità, quella di chi preferisce guardare appunto alla esteriorità degli atteggiamenti, piuttosto che riflettere sul senso profondo delle parole pronunciate. «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono», (salmo 49).

Ma non c'è solo la sgangherata chiacchiera dei social. Anche riflessioni di sicura competenza tecnica hanno difficoltà a inquadrare correttamente la questione. L'apprezzata rivista di geopolitica *Limes*, diretta da Lucio Caracciolo, dedica a Leone XIV l'ultimo corposo numero, intitolato *Il rebus di papa Leone*. Nell'editoriale, dal titolo significativo *Leone il piccolo*, pure ricco di accattivanti suggestioni, si suggerisce un'analogia tra la prospettiva pastorale del nuovo pontificato e quella politica della sua nazione di origine: «Leone XIV incarna la doppia crisi dell'America e della Chiesa cattolica. Versione

contemporanea dell'antica tensione fra impero e papato. Soggetti incomparabili per natura che per costituzione eccedono sé stessi. Nati per redimere il mondo secondo i propri principi. Con l'arma della potenza in tutte le sue dimensioni espressa oggi in Terra, l'America. Con l'intenzione di convertire l'umanità alla presenza del Regno di Dio incarnata nel Cristo, la Chiesa di Roma, mediatrice fra Cielo e Terra. Missioni impossibili quanto irrinunciabili. Ne va della propria identità. Della vita. Ciascuna sul proprio piano vive e soffre del crisma originario dell'Occidente, cui entrambe diversamente afferiscono: l'universalismo. Parte che si sogna intero. Sogno virante in incubo per gli Stati Uniti, che temono di morire mondializzati per aver osato americanizzare il mondo. All'opposto, la Chiesa che con Francesco ha abbozzato l'uscita verso le periferie constata che le pecore non sono granché attratte dal pastore, spesso lo fuggono. Specie nel suo nucleo d'origine, europeo e occidentale. E se la Chiesa in uscita uscisse da sé stessa? Al nuovo papa, vedremo se più ibrido o americano, di stabilire in sinodale concerto la traiettoria del popolo di Dio. Alla sua patria di nascita discernere se e come sfruttarne la scia per sanarsi».

Leggendole, forse, papa Prevost sorriderà pensando alla Città di Dio e alla Città dell'uomo sapientemente meditate dal fondatore del suo ordine agostiniano. E tirerà avanti.

LIBRI

Autorevoli esempi per un ritorno alla “passione” politica come strada che può portare alla santità

▪ **Tonino Cabizzosu**

L'obiettivo che si propone Monica Canalis nella pubblicazione del volume: *50 ritratti del cattolicesimo democratico. Da Rosmini a Sassoli: volti e storie di una cultura politica*, Torino 2025, è di natura didattica. La curatrice, consigliera regionale per il PD in Piemonte, ha coinvolto una cinquantina di studiosi chiedendo a ciascuno di essi una breve e sostanziosa presentazione di altrettante figure che, nelle diverse responsabilità sociali e politiche, hanno offerto uno specifico contributo per incarnare e promuovere i valori del pensiero cattolico democratico. Ne viene fuori una galleria ricca e variegata offerta soprattutto alle nuove generazioni: “Il loro lascito culturale e politico, scrive Canalis, pervade le nostre leggi, la nostra Costituzione, la nostra architettura istituzionale, e quindi i giovani ne sono beneficiari, ma non ne hanno consapevolezza, non conoscono il debito che li lega a questi padri e madri della nostra democrazia” (p. 8). L'autrice è del parere che, oggi urga riproporre e rivitalizzare la cultura del cattolicesimo democratico che ha come capi-

saldi la centralità della persona umana, famiglia, comunità, fraternità, solidarietà e sussidiarietà, mediazione culturale, laicità e riformismo. L'eredità morale e culturale dei cinquanta protagonisti, da metà Ottocento ai giorni nostri, ha inciso profondamente sul tessuto sociale e culturale del Paese e costituisce la base dell'attuale società. Il movimento cattolico è frutto di una genesi lenta e travagliata. Sono fondamentalmente due le correnti interpretative sulla sua nascita: la prima sostiene l'origine concomitante con la formazione dello Stato unitario, liberale, la seconda individua i germi che lo hanno generato nell'intransigentismo del periodo della Restaurazione. Lo storico Gabriele De Rosa evidenzia, invece, il ruolo svolto per il suo sorgere da una nuova sensibilità spirituale, alfonsiana e popolare, che si contrapponeva al rigorismo giansenista ed era finalizzata a difendere e diffondere i valori religiosi attraverso la formazione delle coscienze, con sensibilità al divenire storico. Il pensiero democratico cristiano può essere sintetizzato in quattro stagioni. La prima prende il nome di “rosminianesimo” (o “cattolicesimo liberale o conciliarista”):



diffuso fra il 1848 e il 1890 puntava non allo scontro ma al dialogo con la cultura moderna, relativizzava la “questione romana”, auspicava una Chiesa povera e distaccata dalla politica e la partecipazione dei cattolici alla vita della comunità civile. La seconda, definita “neotomismo”, registrò il suo punto di partenza ideale nell'enciclica leonina *Rerum Novarum* e si esprime in varie fasi, che trovavano espressione nel pensiero e nell'azione di Giuseppe Toniolo, Romolo Murri e Luigi Sturzo. La terza è costituita dalle correnti personaliste che, nel secondo dopoguerra, contenevano elementi di continuità e di discontinuità. Per la formazione di una “nuova generazione” di intellettuali cattolici il pensiero di J. Maritain, di E. Mounier, di G. B. Montini furono decisivi. Grazie agli stimoli offerti da questi *leaders*, maturarono elementi fortemente innovativi in ordine al rapporto Chiesa e civiltà, democrazia, lavoro, proprietà privata e con il mar-

xismo. La quarta è da collocare durante la “crisi” degli anni post-conciliari e prese le mosse dall'uscita di Giuseppe Dossetti dalla D. C. e dai i nuovi fermenti presenti nell'associazioni dell'Azione Cattolica e delle ACLI. Uno dei massimi studiosi dell'argomento, Giorgio Campanini, scrive al riguardo: “Nel complesso questi anni di pos-concilio, si caratterizzano, per una vistosa divaricazione fra cultura e prassi: particolarmente evidenti i segni di questa divaricazione nei percorsi assai differenziati del magistero sociale della Chiesa da una parte e, dall'altra, dell'esperienza della DC, del sindacato “laico” originariamente di ispirazione cristiana (la CISL), di associazioni o movimenti, che pur senza rinnegare la tradizione del MC, operano su piani sempre più marcatamente autonomi”. Queste quattro stagioni del pensiero democratico dei cattolici trovano conferma e vengono illustrate dal volume curato da Canalis, la quale non ha intenti commemorativi, ma solo di aprire un varco, far scattare una scintilla soprattutto tra le nuove generazioni per rilanciare la cultura politica del cattolicesimo democratico e il ritorno ad un “passione civile” dei credenti. Papa Francesco, alla Settimana Sociale di Trieste nel luglio 2024 asserì che il mondo cattolico, partendo dalla sua storia, ha qualcosa da dire anche oggi, non per difendere privilegi, ma per confrontarsi e servire le urgenze della società. Canalis, considerando che per dieci dei biografati è in corso il processo di canonizzazione, mette in evidenza il fatto che l'impegno di servizio politico è una strada che può portare alla santità.

Frassati e Acusi saranno Santi il 7 settembre

Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis saranno canonizzati il 7 settembre prossimo. Lo ha annunciato il Papa, durante il suo primo Concistoro, in cui è stata ufficializzata anche la canonizzazione di Bartolo Longo e di altri sette beati, prevista per il 19 ottobre. Diversamente da quanto era stato annunciato da Papa Francesco, non sono previste dunque canonizzazioni durante i prossimi appuntamenti giubilari degli adolescenti e dei giovani. Secondo il calendario dei grandi eventi, infatti, la canonizzazione di Frassati era prevista il 3 agosto, mentre quella di Acutis, prevista ad aprile, era stata sospesa proprio a causa della morte di Papa Fran-

cesco. Pier Giorgio Frassati, studente e terziario domenicano, membro della San Vincenzo de' Paoli, della Fuci e di Azione Cattolica, è stato beatificato nel 1990 da Papa Giovanni Paolo II. Durante l'udienza generale in piazza San Pietro, il 4 giugno scorso, Leone XIV lo aveva citato nei saluti ai fedeli polacchi. “Vi esorto a seguire con coraggio il Signore, rispondendo alla chiamata che Egli rivolge a ciascuno di voi”, l'invito del Papa: “Possano i santi e beati essere guide in questo cammino. Tra loro vi è il beato Pier Giorgio Frassati, patrono dell'Incontro dei Giovani di quest'anno in Polonia, nei Campi di Lednica”. Gli altri beati che verranno canonizzati il 19



PIERGIOGIO FRASSATI

ottobre, insieme a Bartolo Longo, sono: Ignazio Choukrallah Maloyan, arcivescovo armeno cattolico di Mardin, martire; Peter To Rot, laico e catechista, martire; Vincenza Maria Poloni, fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona;



CARLO ACUTIS

Maria del Monte Carmelo Rendiles Martínez, fondatrice della Congregazione delle Serve di Gesù; Maria Troncatti, religiosa professa della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; José Gregorio Hernández Cisneros, fedele laico.

▪ Riccardo Benotti

Mons. Luis Marín de San Martín traccia un ritratto intenso di Papa Leone XIV, nel 43° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Ne evidenzia spiritualità agostiniana, stile sinodale, ascolto dei segni dei tempi e passione missionaria: “Un Papa del dialogo, della pace, che vive il Vangelo accanto al popolo”.

“È un uomo di Dio, di profonda preghiera, che vive il sacerdozio come servizio alla Chiesa e al popolo”. Mons. Luis Marín de San Martín, ricorda così i 43 anni di ordinazione sacerdotale di Papa Leone XIV. Agostiniano come lui, ne ha condiviso la spiritualità e il cammino ecclesiale. Ne racconta la visione di Chiesa, l'anima missionaria, la passione per la sinodalità e la fiducia in una fede vissuta con semplicità, ascolto e carità. Eccellenza, che sacerdote ha conosciuto nel corso di questi anni? È un uomo di Dio. Vive l'esperienza di Cristo risorto con forza e autenticità. È un uomo di profonda preghiera, che celebra l'eucaristia con intensità, al centro della sua vita. Il suo sacerdozio è indissolubilmente legato a quello di Cristo, vissuto come servizio, disponibilità e amore per la Chiesa. Vive la dimensione agostiniana del “Cristo totale”, cioè capo e membra in unità inscindibile: non c'è Cristo senza Chiesa, né Chiesa senza Cristo.

Quanto è presente l'impronta agostiniana nel suo modo di essere prete? Papa Leone si è presentato sin dall'inizio come “figlio di Sant'Agostino, agostiniano”. È dal carisma agostiniano che viene il suo servizio sacerdotale. La sua è una spiritualità incarnata, che si traduce in amore concreto per la comunità e in un servizio vissuto con umiltà e dedizione. Nella vita agostiniana, la comunità è centrale ma intesa in un senso molto forte: quello di avere una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio. Da qui il discernimento si fa insieme, la corresponsabilità è vissuta, la fraternità è concreta. Tutto questo si riflette nel suo stile pastorale, profondamente ecclesiale e comunitario. È un Papa che colpisce per la sua semplicità. Da dove nasce questa sensibilità? È un uomo semplice ma non ingenuo, gentile ma non insicuro, paziente ma non debole. È il suo carattere, ma coltivato nella preghiera e nell'attività pastorale.

La sua grande sensibilità nasce dall'esperienza di Cristo Buon Pastore. Ha una forte dimensione sociale, che



(FOTO AGOSTINIANI)

43 anni di sacerdozio del Papa

Sereno, riflessivo, instancabile. Lavora tanto, con metodo e precisione. È teologo, canonista, matematico. Ma soprattutto è uomo di ascolto.

lo avvicina a chi soffre, a chi è ai margini. È un uomo che ama la giustizia, che cammina con il popolo, che ascolta. Il suo sacerdozio è popolare nel senso più profondo: stare con, servire, condividere, accompagnare. In questi primi passi da Pontefice, ha parlato spesso di sinodalità. Perché è un tema così centrale per lui? Perché la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa e anche fa parte del modo di essere dell'Ordine agostiniano. Camminare insieme, praticando l'ascolto reciproco e la corresponsabilità, è per lui una realtà quotidiana, non uno slogan. Lo ha vissuto da religioso e da vescovo, lo vive oggi da Papa. È convinto che una Chiesa sinodale sia più fedele al Vangelo. La sinodalità è diventata anche uno stile di governo? Sì, lo è sempre stata.

Come priore generale lavorava in équipe e rispettava il principio di sussidiarietà. A Chiclayo esistevano strutture di corresponsabilità e coinvolgeva tutti nella redazione del programma pastorale. Come prefetto ha partecipato attivamente al processo sinodale, con interventi mirati e concreti, anche in due dei gruppi di lavoro

sinodale. Uno degli aspetti centrali del suo ministero sembra essere l'attenzione ai “segni dei tempi”. È necessario conoscere il nostro tempo per poter rispondere alle sue sfide, per poter evangelizzare.

Papa Leone non è un uomo astratto né teorico, ma è immerso nel mondo. Ha parlato di intelligenza artificiale, di pace, di guerra, di vita concreta delle persone. Sa leggere la realtà per servire meglio, per portare il Vangelo là dove ancora non è arrivato. Quanto ha inciso il suo essere missionario? Profondamente. Ha un'anima missionaria e sente molto forte la chiamata ad evangelizzare. Pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale è andato in Perù, alla zona di missione. Ha vissuto in realtà molto diverse: Chicago, Chiclayo, Roma.

Quando è stato superiore generale, ha visitato le comunità agostiniane sparse in tutto il mondo. Ha un cuore grande e una mente aperta, conosce le lingue, le culture, le persone. È un uomo che costruisce ponti, che unisce. Che tipo di pastore è? Sereno, riflessivo, instancabile. Lavora tanto, con metodo e precisione. È teologo, canonista, matematico. Ma soprattutto è

uomo di ascolto. Papa Leone non è un uomo astratto né teorico, ma è immerso nel mondo. È una guida che accompagna, non che domina. Ha una grande capacità di leadership. In definitiva, che Papa sarà? Un credente, uomo di fede, che ama profondamente la Chiesa e conosce molto bene il nostro mondo. Che crede nella carità come chiave per vivere insieme. Tranquillo e riflessivo, dinamico e coraggioso. Leone XIV porterà avanti con serenità e profondità una storia di servizio e di comunione. Sarà un grande Papa, ne sono sicuro.

Ordinazione e formazione di Papa Leone XIV

Dopo aver emesso i **voti solenni il 29 agosto 1981**, Robert Prevost riceve la **formazione teologica** presso la Catholic Theological Union di Chicago e viene poi inviato a Roma per approfondire il **Diritto canonico** alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). È **ordinato sacerdote il 19 giugno 1982** nella Cappella di Santa Monica, a Roma, da mons. Jean Jadot. Nel **1984** ottiene la **licenza** e l'anno successivo, mentre prepara la **tesi di dottorato**, parte per la missione agostiniana di Chulucanas, in Perù. Nel **1987** discute la tesi su **“Il ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino”** e viene nominato direttore delle vocazioni e delle missioni della Provincia “Madre del Buon Consiglio” in Illinois.

GIUBILEO DEI GOVERNANTI

Dalla spada al pane:
il Giubileo interpella
chi ha vocazione politica

■ Antonio Maria Baggio

Il significato profondo del Giubileo interpella i governanti: rinascita personale e impegno per la giustizia e la pace. Leone XIV esorta ogni comunità a diventare “casa della pace”. La tradizione occidentale contrappone due figure: il re della spada e della fame o quello dell’aratro e del pane. L’idea originaria e profonda del Giubileo prevede di cessare ogni ostilità, liberare gli schiavi e i prigionieri, condonare i debiti materiali e, forse più difficile, quelli morali: le ingiustizie e le ingiurie subite e inferte, le violenze verbali e fisiche, le calunnie, i tradimenti. Si tratta di ristabilire le condizioni di partenza di una comunità – e tra comunità – sulla base della giustizia e della pace. È questa la proposta antica che la Chiesa rivolge ai governanti; non, genericamente, ai politici, ma a quei politici che hanno assunto istituzionalmente il compito di costruire il bene comune. Dunque nessun politico in realtà è escluso, dato che ogni politico (in teoria, ogni cittadino) deve prepararsi a governare: per quanto conflittuale e difficile sia stato il loro percorso, le persone che assumono responsabilità di governo devono uscire dalle ristrettezze di ogni visione parziale per abbracciare la comunità

nel suo insieme; sono dunque quelle che più hanno bisogno di vivere un vero Giubileo interiore. Che cosa farebbe ogni governante se potesse ricominciare, ripulire la mente e il cuore dagli errori commessi, dall’incrostazione di pregiudizi, dalla pesantezza che il mestiere ha assunto, per ritornare alla radice ideale del proprio impegno, alla vocazione originaria? Il Giubileo è questa occasione di rinascita personale. È solo il primo passo. Al politico, al governante in particolare, è chiesto inoltre di attuare il Giubileo politicamente, col linguaggio, i mezzi e i processi propri della politica e delle istituzioni. Per questo ci vuole una vocazione specifica, che va coltivata e custodita con la dottrina e con l’esperienza. La Chiesa deve fare la propria parte, come ha detto Leone XIV ai vescovi italiani il 17 giugno: “Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione. [...] Auspico, allora, che ogni diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell’altro in opportunità di incontro [...]]. Ogni comunità diventi una ‘casa della pace’, dove si impara a disin-



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

nescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono”. Ma tutto il resto spetta alla scelta di coloro che hanno una vocazione politica: che tipo di governante voglio essere? Anche ai nostri giorni non mancano i governanti che prendono quotidianamente decisioni terribili giustificandole con un autoproclamato mandato divino, senza avvedersi di tornare, in tal modo, alla logica nazista del “Dio è con noi”. Al di fuori di questa condizione di paranoia, nel mondo delle persone che vivono nella realtà, la relazione con Dio è sempre anche orizzontale: si misura con il rispetto e la misericordia che gli umani praticano gli uni verso gli altri. E troviamo questa concezione, che potremmo chiamare “governo del bene”, fin dall’antichità indoeuropea, come ci insegnano gli studiosi di linguistica. Il “rex” latino (come il “rajan” indiano e il “rix” celtico) aveva il compito di “regere fines”, cioè – spiega Emile Benveniste nel suo classico “Vocabolario delle istituzioni europee” – di “tracciare

le frontiere in linea retta”, in riferimento alla delimitazione dello spazio sacro di un tempio o di una città; in questo senso, “rex” si riferisce al sovrano come guida, che detiene una conoscenza, che traccia la via da seguire, che conosce e conserva l’identità di un popolo e protegge lo spazio in cui vive. Questa figura del re come garante della prosperità del suo popolo si diffonde in gran parte dell’area indoeuropea occidentale. Pensiamo alla parola anglosassone “Lord” (Signore), che viene da *hlāford* (*hlaf*, pane), poi *hlāf-weard*, “guardiano del pane”; da parte sua, “Lady” viene da *hlaef-dige*, “colei che lavora il pane”. La storia e la tradizione ci trasmettono dunque due linee che si contrastano e si alternano attraverso i millenni. E il Giubileo, che oggi compie il suo percorso accompagnato da notizie quotidiane di distruzioni e violenze, ripropone ai governanti, ma anche a tutti noi, una scelta antica e nuova: essere i re della spada e della fame, o i re dell’aratro e del pane?



COMMENTO AL VANGELO

SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI

Domenica 29 giugno

Mt 16,13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni

dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Dalle parole di Papa Paolo VI: «[...] la commemorazione, che si vuol fare di questi Apostoli maggiori, si incentra principalmente sull’aspetto, che meglio li definisce; quello d’essere maestri della fede. Questa fu la loro missione: annunciare Cristo

e fare nascere la fede in Lui. La fede è l’eredità degli Apostoli. La fede è il dono del loro apostolato, della loro carità. Accettando la fede, noi ci mettiamo in comunione con loro, entriamo nella loro scuola, partecipiamo al piano di salvezza, che Gesù Cristo affidò loro di svolgere e d’instaurare nell’umanità. [...] L’Apostolo è maestro; non è semplicemente l’eco della coscienza religiosa della comunità; [...] La voce dell’Apostolo è generatrice della fede; come essa apporta il primo annuncio del Vangelo, così ne difende il senso genuino, ne definisce l’interpretazione, ne guida l’accoglienza dei fedeli, ne denuncia le erronee deformazioni. [...] Sarà nostro profitto avere dell’integrità della fede, della sua purezza, della sua ortodossia quell’adesione, quella passione, che dev’essere il segno, la forza, il gaudium dei veri figli della Chiesa Apostolica». (Papa Paolo VI, Udienza Generale, 5 luglio 1967).

Suor Stella Maria, psgm

Il Tempo Ordinario (T.O.) dell'anno liturgico è diviso in due periodi: dal giorno seguente la celebrazione della festa del Battesimo di Gesù fino al Mercoledì delle ceneri; dal giorno dopo la Pentecoste fino ai primi vesperi dell'Avvento. Il T.O. rappresenta il pellegrinaggio del cristiano verso la meta finale. Questo ci aiuta ad assimilare e meditare i misteri della vita di Gesù attraverso la lettura progressiva e quasi continua che ogni domenica si fa della sua Parola. È per questo che i vangeli del tempo ordinario riprendono volta per volta ciascuno degli Scritti Sinottici per meditare la vita di Cristo e il suo messaggio, alla luce di ciascuno degli evangelisti e nella loro propria prospettiva. Nello scorrere della vita di ogni giorno il cristiano è invitato a verificare la sua esistenza sulla parola di Dio. Nella prima parte del T.O. ogni battezzato è chiamato a rispondere all'invito del Signore Gesù "Vieni e seguì me!"; nella seconda parte e a scoprire che cosa vuole Dio da lui. A ben vedere il tempo per annum è il tempo per eccellenza della sequela e del discepolato, sulle orme di Gesù verso il compimento della storia. Il T.O. è così definito non nel senso che si tratti di un tempo di scarsa importanza, ma inteso come il tempo in cui si ricorda

Riprende il tempo per annum

la missione ordinaria del Signore, esclusi i grandi misteri come l'Incarnazione del Figlio di Dio preceduto dall'Avvento, il Mistero pasquale, preceduto dal tempo forte della Quaresima. Il T.O. ha una sua personalità propria, una specifica valenza liturgica, riferita sempre – come del resto gli altri periodi dell'Anno liturgico – al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa. Il T.O. non è segnato da grandi feste, ma scorre regolare, ritmato soltanto dalla festa settimanale della Domenica come celebrazione della Pasqua settimanale. La domenica, infatti, «festa primordiale» dei cristiani (SC 106), nasce il mattino del giorno della risurrezione, il primo giorno dopo il sabato e occupa un suo ruolo fondamentale durante tutto l'anno liturgico. In questo giorno la Chiesa celebra la fonte della sua vita e la meta del suo cammino e il Prefazio X per le domeniche del tempo ordinario canta: «Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della tua Parola e nella comunione dell'unico pane spezzato fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo». Il T.O. è un periodo di attesa e di speranza; da qui

la scelta del colore liturgico verde. Fra le diverse domeniche si pongono alcune grandi festività: il mistero della Trinità, ... quello dell'Eucaristia – il Corpus Domini –, quello dell'amore del Cuore di Gesù. Importanti anche le grandi feste dei santi: san Giovanni Battista, santi Pietro e Paolo, gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele e, soprattutto, la Vergine Maria nelle sue grandi solennità. Questo tempo liturgico sfocia nella celebrazione della Chiesa trionfante nella festività di Tutti i Santi, della Chiesa militante nella festa della Dedicazione, e si prega per la Chiesa sofferente (i fedeli defunti); si celebra quindi Cristo Re che conclude il Tempo Ordinario. Il T.O. richiama l'attenzione al quotidiano, alla ferialità, alla vita; aiuta ad entrare nei meandri di ogni esperienza personale e familiare, sociale ed ecclesiale del credente. Nulla può restare fuori dalla grazia trasformante di Cristo: affetti e doti, beni e scelte, lavoro e festa, gioie e fatiche, malattia e morte. Tutto ne viene segnato profondamente. L'adesione al Risorto abbisogna di un percorso costante e progressivo per arrivare a rivestirsi di Lui. Il Tempo "durante l'anno" è il

tempo in cui la vita nello Spirito è destinata ad approfondirsi, a concretizzarsi, al fine di condurre i cristiani ad una esistenza matura e consapevole. È il tempo della assimilazione dei doni dello Spirito e della crescita da essi provocata. Questo nuovo tempo liturgico riserverà per ciascuno alcuni aiuti per procedere nel cammino di una vita cristiana degna di questo nome: La Parola di Dio sarà luce al nostro cammino attraverso la straripante bellezza del Vangelo. Al riguardo vorrei sottolineare, forse con tratti audaci che come vissuto ora il cristianesimo attuale non ha futuro. Pur proponendo la Domenica giorno dell'incontro settimanale con il Signore risorto, la vita cristiana non può consistere solo nel partecipare a un rito durante il fine settimana e il resto vivere da pagani. La chiave sta proprio nel capire e accettare che "Gesù è la Parola che dobbiamo ascoltare e quella che dobbiamo seguire. Solo questo, niente di più e anche niente di meno. Dio Padre, nelle sue teofanie, ha sempre detto - riguardo al Figlio -: «Ascoltatelo» (Mc 9,7; Mt 17,5; Lc 9,34). Assumendo tale priorità, la nuova spiritualità deve concretizzarsi nel cercare e incontrare personalmente Gesù, e vivere come visse Lui.

La tua firma è un **NUOVO** inizio per migliaia di donne.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e futuro a donne e bambini che fuggono da guerre, violenza e povertà. **Scopri come firmare su 8xmille.it**

CASA ACCOGLIENZA FEMMINILE • LODI

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – Giornata per la Santificazione dei sacerdoti – viene celebrata il venerdì dopo la solennità del Corpus Domini. Quasi a suggerirci che l'Eucaristia/Corpus Domini, non è altro che il Cuore stesso Gesù, di Colui che, con “cuore” si prende “cura” di noi. Il 20 ottobre 1672 il sacerdote normanno Giovanni Eudes celebra per la prima volta la festa. Ma già in alcune mistiche tedesche del Medioevo - Matilde di Magdeburgo (1212-1283), Matilde di Hackeborn (1241-1298) e Gertrude di Helfta (1256-1302) - e del Beato domenicano Enrico Suso (1295 – 1366), si era coltivata la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Ma a diffonderne il culto, contribuiranno le rivelazioni ricevute dal Signore tramite la religiosa visitandina di Paray-le-Monial, Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Margherita Alacoque vive nel convento francese di Paray-le-Monial sulla Loira, dal 1671. Ha già fama di grande mistica quando, il 27 dicembre 1673, riceve la prima visita di Gesù che la invita a prendere all'interno del consesso dell'Ultima Cena il posto che fu di Giovanni, l'unico apostolo che fisicamente riposò il suo capo sul petto di Gesù.

“Il mio cuore divino è così appassionato d'amore per gli uomini che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per questo grande disegno”, le dice. L'anno successivo Margherita ha altre due visioni: nella prima c'è il cuore di Gesù su un trono di fiamme, più lucente del sole e più trasparente del cristallo, circondato da una corona di spine; nell'altra vede Cristo sfolgorante di gloria, con il petto da cui escono fiamme da ogni parte, tanto da sembrare una fornace. Gesù le parla ancora e le chiede di fare la Comunione ogni primo venerdì per nove mesi consecutivi e di prostrarsi a terra per un'ora nella notte tra il giovedì e il venerdì. Nascono così le pratiche dei nove venerdì e dell'ora Santa di Adorazione. In una quarta visione poi, Cristo chiede l'istituzione di una festa per onorare il Suo Cuore e per riparare, attraverso la preghiera, le offese da Lui ricevute. La festa è resa obbligatoria per tutta la Chiesa a partire dal 1856 con Pio IX. Nel 1995, san Giovanni Paolo II istituì in questo stesso giorno la Giornata mondiale di preghiera per la santificazione del clero, affinché *Il sacerdozio sia custodito nelle mani*



SOLENNITÀ

Venerdì 27 giugno: Sacratissimo Cuore di Gesù

di Gesù, anzi nel suo cuore, per poterlo aprire a tutti.

La liturgia ci presenta una delle rare preghiere di Gesù e “benedice” il Padre del cielo, ossia riconosce pubblicamente quanto Lui ha fatto e sta facendo verso i “piccoli”, a discapito dei sapienti e dei dotti. Il

sibile solo nella misura che si fa “piccoli”, “umili”. Il giogo è un dispositivo predisposto per la trazione animale: applicato alla parte anteriore del corpo di uno o più animali da tiro (sul collo), ne permette la sottomissione, l'attacco di una macchina e la manovra da parte di

Quando sentiamo la parola “cuore”, pensiamo per lo più all'ambito affettivo, sentimentale. Ma nel linguaggio biblico ha un significato molto più esteso, perché indica tutta la persona nell'unità della sua coscienza, intelligenza, libertà.

Il cuore indica l'interiorità dell'uomo, ma anche la sua capacità di pensiero: è sede della memoria, centro delle scelte, dei progetti.

contenuto di quanto rivelato è custodito nell'espressione *“Hai nascosto queste cose”*. Da quanto si comprende dai versetti precedenti a questo testo, “queste cose” sono la comprensione di Gesù stesso di fronte alla quale i “sapienti e intelligenti” è stata refrattaria. D'altro canto i “piccoli” possono essere i “poveri” ai quali è annunciato il vangelo, oppure gli “umili”, ossia coloro che ascoltano e accolgono la Parola.

Una chiave per capire che il Sacratissimo Cuore di Gesù è compren-

un operatore. A partire da questa esperienza tratta dalla vita agricola, Gesù invita i “piccoli” a fidarsi di Lui garantendo riposo, pace, liberazione perché il suo giogo non è oppressivo. Gesù non sovraccarica quanti si accostano a Lui, non li opprime caricando pesi che i maestri del tempo non muovevano neppure con un dito. Gesù, umile e puro di cuore, è Colui che dice facendo, Colui accoglie la volontà del Padre e la vive in prima persona condivi-

dendo con “piccoli” l'impegno richiesto. Ecco perché il giogo di Gesù è dolce, non perché “annacquato”, quanto perché ha tolto le incrostazioni legalistiche e ha riportato la legge di Dio alla sua origine, svelando che Dio è amore misericordioso. *Amore per sempre*, ricorda il salmo. Quando sentiamo la parola “cuore”, pensiamo per lo più all'ambito affettivo, sentimentale. Ma nel linguaggio biblico ha un significato molto più esteso, perché indica tutta la persona nell'unità della sua coscienza, intelligenza, libertà. Il cuore indica l'interiorità dell'uomo, ma anche la sua capacità di pensiero: è sede della memoria, centro delle scelte, dei progetti. Nel costato aperto, Gesù ci mostra e ci dice: “Tu mi interessi”, “Mi prendo a cuore la tua vita”. Ma altresì dice: *Fai questo in memoria di me: prenditi cura degli altri. Con cuore.* Abbi cioè i miei stessi sentimenti, prendi le mie stesse decisioni”, sapendo essere *umile e puro di cuore*.

Preghiera

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

I bambini della prima comunione di Bultei, in visita a Pattada



Accompagnati da don Martin e da un gruppo di genitori, i bambini che domenica 15 hanno ricevuto la prima comunione, hanno fatto una breve visita alla comunità di Pattada. Il breve tour li ha portati a vedere come nasce un violino, dalle abili mani di un liutaio come Gianangelo Regaglia. Pattada ha avuto nel tempo, grazie al grande maestro Bissolotti, di formare un gruppo di persone che ancora oggi sono in grado di costruire questo straordinario strumento musicale. L'arte del torrione, altra tappa da Giovanni Secchi. Anche in questo Pattada vanta un primato invidiabile che continua nel tempo. Prima della partenza, incontro con il parroco don Pala, già parroco di Bultei, e con un atro fiore all'occhiello dell'artigianato pattadese, la realizzazione del coltello e visita al museo di Salvatore Giagu. Grazie bambini per la vostra visita.

PRIME COMUNIONI PATTADA



MONTI

Processione del Corpus Domini

Giovedì 19 giugno 2025 è stata celebrata la solennità del "Corpus Domini". Il parroco, don Pierluigi Sini, ha ribadito che "Si tratta di una delle principali solennità dell'anno liturgico della Chiesa cattolica. Quest'anno è stata celebrata partendo dalla chiesa di San Giovanni, dove è stato recitato il Rosario, la santa Messa e la novena dedicata a San Giovanni Battista che si festeggia il 24 giugno". La sua istituzione liturgica risale al 1264. Al termine della funzione religiosa si è snodata fra le vie del centro abitato la solenne processione con i ragazzi/e della Prima Comunione, i membri della Confraternita "Santu Ainzù martire", la folla dei credenti e Giuseppe che accompagnava don Pigi. Come da tradizione sono stati allestiti numerosi altarini, in diverse zone dell'abitato, lungo le principali vie del paese. La processione è poi terminata nella chiesa parrocchiale di san Gavino. **G.M.**



MONTI

La Comunità Montana Monte Acuto ha un nuovo presidente

■ Giuseppe Mattioli

Antonello Idini, sindaco di Padru, è il nuovo presidente della Comunità Montana "Monte Acuto", che raggruppa anche i comuni di Alà dei Sardi, Berchidda, Buddusò, Monti e Oschiri. Succede proprio al sindaco di quest'ultimo paese, Roberto Carta, che ha guidato l'ente negli ultimi due anni. Emanuele Mutzu, primo cittadino di Monti è stato, invece, eletto vicepresidente. L'avvicendamento è avvenuto in un clima di collaborazione, frutto della straordinaria coesione dimostrata in tutti questi anni dagli amministratori del territorio che ha garantito il raggiungimento di risultati straordinari. L'assemblea, composta dal presidente uscente Roberto Carta, i sindaci di Monti, Emanuele Mutzu, Alà dei Sardi, Francesco Ledda, dagli assessori Battista Devaddis, (Buddusò), e Luciano Sini (Berchidda), ha eletto all'unanimità Antonello Idini. Gli avvicendamenti, alla guida dell'Ente, sono frutto di un accordo, a suo tempo raggiunto, fra le sei amministrazioni, le quali individuata la sede dell'Ente, a Monti, decisero anche che, quest'ultimo comune, rinunciasse alla presidenza. La Comunità montana "Monte Acuto" e l'Unione dei Comuni "Riviera di Gallura", composta dai Comuni di Golfo Aranci, Porto San Paolo, San Teodoro e Budoni) hanno dato vita, sin dal 2018, ad un progetto di Sviluppo Territoriale denominato "Monte Acuto-Riviera di Gallura, territori di eccellenza della Sardegna". Progetto che ha avuto ricadute positive nei 10 comuni per una serie di interventi dal valore complessivo di oltre 20 milioni. Nel corso del dibattito è stato ringraziato Carta per aver gestito egregiamente l'ente, il quale ha dichiarato: "I quasi due anni e mezzo di mandato, sono stati ricchi di attività e iniziativa, nuovi finanziamenti e potenziamento dell'organico. Fatti gli auguri per un proficuo lavoro al neo presidente Antonello Idini, che ha manifestato i suoi intendimenti: "Ringrazio i colleghi sindaci per la fiducia accordatami. Assumo l'incarico con grande senso di responsabilità.

mediolanum
PRIVATE BANKING

Nicola Carfagna - Wealth Advisor
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
SASSARI
T. 347 8002668

Bilancio più che positivo per il Pattada calcio, che si interroga sul suo futuro

▪ Raimondo Meledina

Quarantasei punti, frutto di 14 vittorie, 4 pareggi e 12 sconfitte e un più che onorevole terzo posto in classifica, dietro le corazzate Ozierese e Thiesi. Questo lo score del Pattada Calcio nella stagione appena conclusasi. Abbiamo sentito il tecnico che nel 2024-2025 ha diretto i bianco-verdi, Bobo Baralla, che così ha risposto alle nostre domande:

Mister, un piazzamento forse storico, per il Pattada; vi aspettavate un simile risultato?

L'obiettivo della società era quello di migliorare il 9° posto dell'anno precedente. È stata costruita una rosa di tutto rispetto con il giusto mix tra giovani e giocatori di esperienza. Se consideriamo tutte le difficoltà riscontrate, una su tutte giocare 25 partite su 30 fuori casa, direi che siamo andati ben oltre le aspettative. Nessuno ad inizio anno lo avrebbe immaginato.

Il Buddusò ha centrato il secondo successo consecutivo nel campio-

nato di Promozione, e, in "prima", l'Ozierese ha sbaragliato la concorrenza del Thiesi. Subito dopo si è piazzato il Pattada, con l'Ozierese che si è fatta valere nel girone D ed il Bottidda in salvo senza mai rischiare. Si può parlare di un risveglio del calcio locale che potrebbe spingere verso l'alto le squadre che lo rappresentano?

Tra le citate stiamo parlando di grosse realtà con una storia importante alle spalle. Ognuna di queste squadre aveva obiettivi diversi e soprattutto risorse economiche differenti, centrando i propri obiettivi o andandoci molto vicino. Sicuramente possiamo dire che tutte hanno fatto un bel campionato e fatto divertire i tifosi. Credo però che per parlare di risveglio locale serva una maggiore attenzione nei prodotti locali e nella valorizzazione degli stessi. Purtroppo il calcio dilettantistico è sempre più condizionato dalla presenza di giocatori stranieri, ormai indispensabili per perseguire determinati obiettivi.

Da sempre il settore giovanile



del Pattada ha sfornato giocatori di livello. Qual è la situazione attuale a riguardo? E quali giovani ti hanno impressionato, nelle varie squadre del girone?

A Pattada in questo momento si sta vivendo un periodo di difficoltà oggettiva che spero si possa colmare presto anche grazie alla realizzazione del nuovo impianto sportivo. Credo fermamente che il lavoro sul campo e le giuste competenze messe a disposizione dei ragazzi possano valorizzarne il talento. Ovviamente servirà tempo e dedizione. Relativamente all'Ozierese, credo che Lorenzo Columbu (2006) abbia dimostrato, oltre che un esemplare dedizione al lavoro, delle capacità notevoli. Per il Pattada sicuramente Marco Delogu (2006), al terzo anno in prima squadra, che gioca ormai come un veterano, ed è un elemento tecnicamente di altre categorie. Sempre per il Pattada cito un altro 2006, Davide Satta, difensore ozierese roccioso e di grande prospettiva, voluto fortemente da me

già lo scorso anno. Sentirete parlare di lui. Mentre per il Bottidda sicuramente Nino Uleri, classe 2008. Un ragazzo che aveva bisogno di giocare con continuità e che ha dimostrato un talento puro e cristallino.

Circolano voci relativamente a qualche problema societario ed immaginiamo che la dirigenza stia parlando del futuro: anticipazioni in merito?

Non ho informazioni dettagliate a riguardo perché dopo un campionato così impegnativo ho staccato la spina per dedicarmi alla famiglia. Posso solo dirvi in base alla mia esperienza a Pattada, che le società per essere tali hanno la necessità di essere supportate dalla comunità in tutte le sue forme, dal punto di vista economico ma soprattutto di forza-lavoro. Nel momento in cui questo viene meno tutto si complica. Spero comunque che Pattada e la Polisportiva possano invertire presto questa rotta. I momenti difficili fanno parte di ogni percorso di vita. Serve ritrovare il giusto entusiasmo. Anche se il mio futuro non sarà calcisticamente qui per la prossima stagione, auguro il meglio a questa Società alla quale sarò sempre legato.

Si conclude qui la nostra chiacchierata col giovane tecnico del Pattada, peraltro diventato padre da pochi giorni. A lui ed alla sua Signora i migliori auguri della Redazione di "Voce" e di tutti i suoi lettori, e l'immancabile in bocca al lupo per la stagione 2025/2026.

PRENOTA

presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

OZIERI - GRA DI POESIA

I poeti Donaera, Scanu e Senes si sfideranno sul tema "Su Cumandante othieresu de s'Amerigo Vespucci"

Il prossimo sabato 28 giugno alle ore 21.00 l'Associazione Chent'annos, Sa Soziedade pro Sa Poesia Improvvisada di Ozieri e il Premiù Logudoro di Ozieri, col patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, ed il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ozieri, del Circolo Ricreativo Pensionati "Tonino Becca" di Ozieri, dell'Istituzione San Michele e della Pro Loco di Ozieri, regaleranno agli appassionati e cultori della poesia in limba una serata tutta da seguire.

La manifestazione si terrà in Piazza San Sebastiano di Ozieri, là dove il 15.09.1896, si tenne la prima storica serata di poesia improvvisata, e consisterà in una specifica gara che vedrà salire sul palco i poeti Peppino Donaera di Ossi, Salvatore Scanu di Ozieri e Tore Senes di Bonorva, che si sfideranno sul tema "Su Cumandante othieresu de s'Amerigo Vespucci". I tre "cantadores" saranno accompagnati dal Tenore Padre Luca Cubeddu di Pattada ed a presentare sarà la poetessa e attrice Tetta Becciu. Tempo permettendo ci sarà spazio anche per altri poeti, che si esibiranno a tema libero, per la gioia dei molti cultori del settore, che, certamente, non rimarranno delusi per la qualità di quanto i poeti proporranno. **R.M.**

Domenica 29 giugno: Obolo di San Pietro

Un gesto di comunione con Leone XIV e di solidarietà concreta verso i più fragili

▪ **Riccardo Benotti**

Non solo beneficenza: l'Obolo è segno di appartenenza e sostegno alla missione del Papa Domenica 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, torna l'Obolo di San Pietro. Un gesto di comunione con Leone XIV e di solidarietà concreta verso i più fragili. Ogni anno vengono finanziati progetti in oltre 70 Paesi. C'è un gesto, tra i tanti che segnano il ritmo della vita ecclesiale, che ogni anno torna con discrezione ma con un peso specifico: è l'Obolo di San Pietro. Non si tratta di un atto simbolico o di una raccolta tra le tante, ma di un segno di comunione viva con il Successore di Pietro, oggi Leone XIV, e attraverso di lui con i fratelli più fragili, più lontani, più dimenticati. Domenica 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, le comunità cattoliche saranno invitate a partecipare a questo gesto. Non va vissuto con distrazione. Perché riguarda tutti. Perché racconta l'identità della Chiesa. Perché consente, senza clamori, di partecipare a una rete di carità che ogni anno raggiunge centinaia di persone e comunità nel mondo. L'Obolo rappresenta il mezzo attraverso cui la Chiesa universale sostiene il ministero del Papa, non solo sul piano istituzionale, ma soprattutto su quello umano, pastorale e spirituale. Ogni anno, grazie a queste offerte, vengono costruite chiese nei luoghi più remoti, curati malati dimenticati, formati giovani seminaristi in contesti difficili, affrontate con prontezza catastrofi naturali o conflitti che distruggono vite e speranze. Ogni anno i progetti finanziati con i fondi dell'Obolo interessano oltre 70 Paesi. Non semplici numeri, ma storie. In Siria, l'assistenza sanitaria è arrivata dove gli ospedali erano chiusi. In Malawi, dopo un ciclone, scuole e parrocchie sono state riavviate. In Ucraina, la prossimità si è tradotta in accompagnamento spirituale per chi ha perso tutto. In Asia e in Africa, nuove chiese e centri pastorali hanno restituito slancio alla vita di comunità gio-

vani e coraggiose. Per contribuire non è necessario molto, ma è essenziale l'intenzione. È importante sapere che ciò che viene offerto non si disperde, ma si traduce in gesti concreti: una casa per chi non ce l'ha, una speranza per chi ha perso tutto, una cura per chi soffre, una formazione per

chi sogna un domani, un futuro per chi attende. Leone XIV lo ha indicato fin dai primi passi del suo pontificato, promuovendo un'idea di Chiesa centrata su Cristo e fedele al Vangelo dei piccoli. L'Obolo si inserisce pienamente in questa prospettiva: non beneficenza occasionale, ma carità strutturata, pre-

senza costante, fedeltà concreta. Aderire all'Obolo significa rinnovare l'appartenenza alla Chiesa e il sostegno al suo cammino. È un modo per sostenere chi ha la responsabilità della guida, perché possa esercitarla non da solo, ma con il volto e il cuore di tutta la comunità ecclesiale.

«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi
il tuo cuore e spera nel Signore»

(Sal 27,14)



Photo © Vatican Media

Domenica
29 giugno
2025

Giornata per la
Carità del Papa

Promosso dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con:

OBOLO DI SAN PIETRO

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

Aiutiamo il Papa ad
aiutare in ogni momento
con un piccolo gesto



obolo@spe.va